

## E Gabriel ricomincia «ab Ovo»

### Un concept-album sull'evoluzione: ospiti celebri e interattività

DIEGO PERUGINI

MILANO I fans di Peter Gabriel possono ricominciare a sorridere. La lunga attesa è finita. O quasi. Perché tra un mesetto circa, tra il 5 e il 12 giugno, uscirà *Ovo*, che non sarà proprio il nuovo album dell'ex Genesis, come vorrebbe far supporre la macchina promozionale, ma per lo meno ne è uno stuzzicante antipasto. Dentro troverete le musiche che Gabriel ha composto per il Millennium Dome, un'installazione multimediale costruita a Londra per le celebrazioni per il nuovo

millennio. Tutto ruota intorno all'idea di evoluzione umana, attraverso le sorti di una famiglia ritratta nelle varie epoche: la preistoria, la società industriale, il futuro. Una favola moderna, insomma, che analizza i cambiamenti sociali ma anche i conflitti e i sentimenti privati. Gabriel vi ha costruito sopra un concept-album aperto a mille contaminazioni, mobilitando un cast di ospiti superlativo: le voci di Elizabeth Fraser (Cocteau Twins), Paul Buchanan (Blue Nile), Lara O'Lionaird (Afro Celt Sound System), Neneh Cherry, più l'esordiente Alison Goldfrapp opposta

al vecchio eroe dei Settanta Richie Havens. E poi, musicisti strepitosi come il chitarrista David Rhodes, il bassista Tony Levin, i batteristi Manu Katche e Steve Gadd, i ritmi della Dhol Foundation e i fiati della Black Dyke Band.

«In questo disco ho realizzato qualcosa che non avevo mai fatto prima - spiega Gabriel - ho guardato al passato, riferendomi a una serie di fonti di area folk internazionale, ma anche al futuro, introducendo degli elementi della cultura industriale. Così si spazia dall'organetto del dodicesimo secolo al pulsare ritmico

contemporaneo, dai lamenti arabi al drum'n'bass: il risultato è un mix davvero eclettico». Il cd, che comprende anche una breve parte interattiva visibile su computer, alterna ampi strumentali e qualche canzone vera e propria.

Peter Gabriel canta, ma con moderazione. Da solo in appena un paio di momenti, ad esempio nella suggestiva ballata *Father, Son*, giocata per lo più su tastiere e voce, che rimanda a certi classici del passato. Il maestro, però, sembra preferire i momenti d'insieme: le due canzoni più forti, infatti, le esegue assieme a Fraser, Buchanan e Havens. La prima

(probabile singolo) s'intitola *Downdside-Up* e parte lenta e dolcissima sullo stile dell'indimenticabile *Don't Give Up* per poi sfociare in un bel crescendo. Ancora meglio la conclusiva *Make Tomorrow*, lunghissima (dieci minuti) e incalzante, con un finale epico e concitato. In breve: vale la spesa? Secondo noi, sì. A patto, lo ribadiamo, di non credere davvero di trovarsi al cospetto del successore di *Us*, che risale ormai al lontano 1992: questo disco è diverso. Intrigante, avvolgente, a tratti emozionante. Ma non un capolavoro assoluto. Ritroviamo un Gabriel, tutto sommato, nella tradizione. Che ritorna su familiari atmosfere e ne ricrea la fascinazione sempreverde. Per l'innovazione e la genialità pura toccherà aspettare *Up*, il «vero» nuovo album di Peter, annunciato e rinviato a più riprese. E ancora oggi, avvolto nel mistero.

L'INTERVENTO

## CARO MARTONE SBAGLI: CANNES NON CI AIUTA

ALDO TASSONE

Sulla esclusione dei film italiani dalla competizione ufficiale di Cannes si è molto parlato e un poco delirato. Anche il giurato Mario Martone ha offerto il suo punto di vista, giorni fa, in un'intervista al *Corriere della Sera*. «Invece di tanti sdegni patriottici, di tanta retorica - dice tra l'altro - meglio sarebbe affrontare la realtà, riflettere. Scopriremmo che Cannes negli ultimi anni ha fatto per il nostro cinema cose che l'Italia non ha fatto (...). I primi a non credere nel nostro cinema siamo noi (...). Noi, il nostro cinema non lo conosciamo, non lo sosteniamo. Non lo sappiamo leggere, quindi non lo sappiamo trasmettere. Di conseguenza, quella che mandiamo in giro è una brutta immagine».

La prima reazione è: bravo Martone, finiamola di dare la colpa agli altri, prendiamoci le nostre belle responsabilità. Eppure nelle argomentazioni di Martone qualcosa non persuade: è proprio sicuro che Cannes sia sempre il miglior alleato italiano? Che difenda in maniera intelligente il cinema europeo?

Prendiamo la selezione 1999 (tanto per non ricadere nella polemica recente). L'Italia era rappresentata dall'eccellente *La balia*; perché però accanto al film di Bellocchio non si è trovato posto in gara per *Fuori dal mondo* di Piccioni e magari *Garage Olimpo* di Marco Bechis? Il film di Piccioni è stato totalmente ignorato, quello di Bechis ripescato in extremis in una sezione collaterale. I film di Bechis e Piccioni non avevano più titoli per figurare in concorso di uno almeno dei «soliti quattro»

film francesi inseriti d'ufficio nella competizione? *Fuori dal mondo* è tutt'ora «fuori» dal mercato francese. Di chi la colpa se non della scarsa sensibilità di certi selezionatori? Se alcuni buoni film italiani restano «inaccessibili» a un pubblico internazionale si deve anche alla diffidenza (ormai diventata sistematica) nei confronti del prodotto Italia da parte di alcuni intellettuali e giornalisti parigini che preferiscono il «rumore dei mari d'Oriente»? Convinti che il nuovo viene da Est o perché no dall'America, questi selezionatori trovano insipido il pane e mozzarella con contorno di tulipani, made in Italy; due anni fa volevano persino boicottare *La vita è bella* ammesso in concorso all'ultimo momento, a quanto pare, per il rotto della cuffia. E proprio l'altro ieri su *Le Monde* è apparsa una recensione, peraltro positiva, di *Ta na da morire*, uscito in Francia

con ben tre anni di ritardo, dove si legge: «Questo curioso film smorza provvisoriamente l'idea che il cinema italiano sarebbe totalmente annesso nella pappia di un'estetica televisiva incolore». Il condizionale («sarebbe») non cambia la sostanza del discorso: il cinema italiano in toto è solo una pappia incolore. L'uscita di un buon film può al più smorzare, ma solo «provvisoriamente», questo dogma dato per indiscutibile.

«Quanti conoscono i film esemplari di Paolo Benvenuti, di Cipri e Maresco?» si domanda Martone, alludendo al mercato italiano. E conclude: «In Francia questi registi sarebbero diventati autori di culto...». Può darsi, ma perché questi film «esemplari» non sono stati distribuiti in Francia? Perché questi come altri nostri film meritevoli non ce l'hanno fatta a superare la «censura del pregiudizio» o della moda se preferite; una censura molto efficiente, in quel di Parigi, come va ripetendo da anni Tullio Kezich; proprio contro questo tipo di censura si è scatenata mesi fa la polemica di Leconte e Tavernier contro un certo modo di far critica a Parigi.

«Il cinema francese ha voce in capitolo nel mercato internazionale - prosegue ancora Martone - perché gode di una tutela artistica, economica, mediatica per noi impensabile». Verissimo, non saremmo certo noi ad attaccare il sano protezionismo alla francese. Se non quando oltrepassando certi limiti, sconfinano nello sciovinismo: Tullio Kezich ci informa che a Cannes 2000, tra concorso e sezioni collaterali, figurano ben 24 film prodotti o coprodotti dalla Francia. «Non tutti degni di una vetrina festivaliera?», ci domandiamo con lui. E chi fa le spese di questa massiccia presenza dei colori nazionali francesi a Cannes 2000?

Come giurato, l'eccellente regista Mario Martone ha un'indubbia fortuna: non dovrà battersi per un premio a un film italiano che non c'è. A Cannes incontrerà molti sorrisi riparatori. Ma non si faccia illusioni, da anni il giurato italiano a Cannes conta come il nostro cinema: quanto, lo capirà lui stesso.

Una cortesia: se si annoierà a qualche film del concorso, molta franchezza lo dica a festival concluso; lo dica agli italiani, ma soprattutto ai selezionatori e ai dirigenti del festival.

## Le buone «azioni» di Francesco & Co.

### Il testo di Saramago sulla «seconda vita» del santo che torna sulla Terra e si ritrova quotato in Borsa

AGGEO SAVIO

ROMA Regista: «In poche parole: Gesù non è morto». Poeta: «E ritorna sulla Terra. Dio mio, no!». Così Ennio Flaiano nella *Conversazione continuamente interrotta*, che rappresenta un'estenuante seduta di sceneggiatura «a tre» (oltre i due citati, c'è pure uno Scrittore), in paurosa carezza d'idee. José Saramago, romanziere portoghese, classe 1922, Premio Nobel, nella cui fitta opera narrativa s'inseriscono alcuni titoli teatrali, non ha avuto timore, invece, nell'immaginare la riapparizione, in epoca attuale, del Santo italiano più famoso: ed ecco *La seconda vita di Francesco d'Assisi*, testo datato 1987 (seguirà, nel 1991, in forma narrativa, *Il Vangelo secondo Gesù Cristo*).

Dunque, Francesco si manifesta d'improvviso fra i suoi fratelli di allora e di oggi, riuniti adesso in una Compagnia che di sacro ha poco o nulla: ricca di denaro, quotata in borsa, con le ambizioni e i problemi comuni a tutte le imprese d'affari. Ne è autoritario presidente Elia, già fedele discepolo; e direttore generale, niente meno Pietro, l'aborrito padre dell'Assisano, mentre la madre, Pica,

coordina una segreteria tutta femminile, dove ha spiccato il nome di Chiara. Francesco vorrebbe riportare all'antica umiltà la Ditta (chiamiamola così), nella quale è stato riammesso a fatica; o altrimenti, Lui pur non violento, distruggerla. Missioni entrambe impossibili. Finirà che il Nostro, ripreso il nome originario di Giovanni, si avvierà di nuovo fuori, nel mondo, per combattere non la Ricchezza, ma, appunto, la Povertà. (Non si tratta, però, della stessa cosa, detta in termini diversi?). A seguirlo saranno i più puri dei suoi compagni, Leone e Ginepro, nonché Chiara e, all'ultimo momento, la madre Pica.

Misteriose rimangono le ragioni che possano aver spinto il Teatro di Roma a produrre l'allestimento di questo lavoro - non giustificato nemmeno dall'incombente clima giubilare -, in bilico tra un'arida disputa ideologica e il verbale d'un consiglio d'amministrazione. «È noto quanto i veri atei siano scrupolosi in materia di etica religiosa»: una

tale frase, priva d'ironia, temiamo, premessa da Saramago al suo testo, ci aveva già indotto qualche sospetto. Ma la ripetitiva teatralità dello spettacolo, peraltro breve (un'ora e mezza circa, senza intervallo), supera le previsioni. La regia di Marco Baliani ha cercato di rimediare a quel che di più ovvio *La seconda vita di Francesco d'Assisi* include: via, perciò, quasi del tutto, le attrezzature tecnologiche; in compenso, una sorta di voliera, con un albero attorniato da uccellini cinguettanti, evoca la «prima vita» del protagonista (scena e costumi sono firmati da Carlo Sala). E il *Cantico delle creature*, avvolto qui dalle note di Filippo Del Corno, ha

sempre una sua suggestione. Sandro Lombardi è molto impegnato e piuttosto plausibile nel ruolo centrale. Degli altri interpreti, sono variamente da citare Bruno Stori, Giuliano Amatucci, Adriano Giammanco, Salvatore Cantalupo, Maria Maglietta, Emanuela Villagrossi. Si replica, all'Argentina, fino al 21 maggio.



Sandro Lombardi nei panni di San Francesco. A destra Mario Martone

IL FESTIVAL

## Pollini, Schumann e Muti: una festa per pianoforte

RUBENS TEDESCHI

MILANO Felicemente arrivato alla trentasettesima edizione, il Festival pianistico che, in primavera, divide una trentina di serate tra Brescia e Bergamo, è stato aperto alla Scala da Maurizio Pollini con Muti e la Filarmonica. Clamoroso, non occorre dirlo, il successo, superando inconvenienti grandi e piccoli: la improvvisa defezione di Marta Argerich, causata dalle gravi

condizioni di salute del padre, e il traffico del primo Maggio che ha bloccato sull'autostrada i pendolari di lusso delle due città lombarde.

Con Pollini sul palco, per suonare il *Concerto* di Schumann e ricevere il nuovo premio intitolato a Benedetti Michelangeli (tolto, per assenza, alla Algherich), la festa, iniziata con mezz'ora di ritardo, è stata magnifica. Il prestigio della sede scaligera ringalluzisce gli abbonati bresciani e bergama-

sch. Ma c'è di meglio. Schumann e Pollini, in effetti, non hanno nulla da spartire con la mondanità provinciale: l'autore perché indirizza su una strada nuova il «concerto virtuosistico», l'interprete perché realizza un mirabile equilibrio tra la crepuscolare intimità di Schumann e la luminosità della scrittura pianistica. Emerge, nel drammatico colloquio con l'orchestra, amorosamente condotta da Muti, il contrasto tra l'intimo turbamento, gli slanci

del romanticismo eroico non ancora spenti, e la perfezione formale inseguita e violata. Tutto quello, insomma che assicura al celebre *Concerto* un'incrollabile posizione nel ricco panorama dell'Ottocento. Condivisa, sul periglioso terreno della sinfonia postbethoveniana, dalla *Nona* di Schubert divenuta ormai una delle colonne (persino troppo stabili) del repertorio filarmonico di Muti.

Dopo la festosa inaugurazione, il Festival proseguirà, tra Brescia e

Bergamo, sino a metà giugno, offrendo prestigiosi appuntamenti con pianisti e orchestre di primo piano (Pogorelich, Oppitz, Leonskaja, Radu Lupu, Lonquich, i complessi della Gewandhaus, di Santa Cecilia, della Rai, di Bolzano-Trento) impegnati nel grande concertismo del secolo scorso, integrato da alcuni «itinerari» contemporanei (da Togni a Berio a Kurtag) e dai grandi appuntamenti con la *Nona* di Beethoven e due *Stabat Mater* di Schubert.

**TEATRO IL VASCELLO**  
Comune di Roma Ass. Politiche Culturali CRT La Fabbrica dell'Attore

**DRAMA HOUSE EGYPT TALI'A THEATRE**

Mekhadat El - Kohl  
"The Eye Liner Pillow"

regia e scenografia di  
Intisar Abdel Fattah

DAL 9 AL 12 MAGGIO

Martedì **Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DEFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

**IMMINENTE**

A ROMA

IL VERO SCANDALO  
DEL FESTIVAL DI VENEZIA

Bugie

keyfilms [www.keyfilms.it](http://www.keyfilms.it)

**INTRASTEVEVERE - LUX** DI ROMA  
(LA REPUBBLICA)

LICEO HORROR, MA DA RIDERE

MEDLEY ENTERTAINMENT presenta

La scuola è una guerra e come ogni guerra ha bisogno di vittime e di eroi

un film di GIONATA ZARANTONELLO con ULISSE LENDARO

e la partecipazione di 200 Studenti e Amici

**MEDLEY**  
BRANDELLI DI SCUOLA

con la partecipazione di Stream

AL FILM È ABBINATO IL CORTOMETRAGGIO "AUCIÈ DALLE 4 ALLE 5" DI GIONATA ZARANTONELLO. IN OMAGGIO AGLI SPETTATORI, FINO AD ESAURIMENTO, IL VIDEOGIOCO "MEDLEY, THE GAME"

